

futuro migliore. Dobbiamo determinare e favorire le nuove prospettive con il massimo impegno.

L'Italia, con il convinto appoggio del nostro Parlamento, deve continuare ad operare, nell'Unione europea, nell'Alleanza atlantica e nelle Nazioni Unite, a favore dello sviluppo, della giustizia e della pace del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Nuovo PSI*).

**(Discussione)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

**MASSIMO OSTILLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con attenzione l'intervento svolto dal ministro Ruggiero, che contiene elementi importanti sui quali viene chiesta una valutazione da parte dei gruppi parlamentari. Anzitutto, desidero sottolineare che vi sono state, nelle vicende di questi giorni, nei comportamenti e negli atti dell'esecutivo, alcune cose che abbiamo condiviso ed altre che, invece, ci vedono in posizione critica.

È stato apprezzabile lo sforzo compiuto dal ministro Ruggiero, così come l'azione accorta da lui condotta in queste settimane sul piano internazionale e l'informazione data al Parlamento, fin dai primi momenti seguiti ai terribili attentati terroristici dell'11 settembre, sugli sviluppi di questa delicata situazione. Abbiamo valutato anche la disponibilità a fornire ai Presidenti di Camera e Senato tutte le informazioni possibili, nel comprensibile obbligo del rispetto dei vincoli di segretezza internazionali, sulle prove della responsabilità per gli atti terroristici dell'or-

ganizzazione che fa capo a Bin Laden. Ma ci sono stati, al contempo, da parte del Governo e di suoi rappresentanti di punta, comportamenti che non esito a definire superficiali e fuori le righe, posizioni assolutamente non condivisibili, dichiarazioni fuori luogo che, in una situazione normale, si commenterebbero da sé. Questi atteggiamenti, che derivano forse anche da una carenza di esperienza internazionale, trovano il nostro fermo giudizio negativo.

Siamo oggi ormai tutti consapevoli che, con gli avvenimenti dell'11 settembre, si impongono alla nostra attenzione scenari nuovi sul piano internazionale ed interno, sul piano politico, diplomatico, della cooperazione e persino dei comportamenti, dettati da una nuova e subdola minaccia alla sicurezza, alla pace e alla stabilità, inimmaginabili solo qualche giorno fa. Una minaccia dai contorni non chiaramente definiti, ma non per questo meno grave e letale, che ci deve portare — innanzitutto noi parlamentari — ad una riflessione profonda, non solo sugli strumenti da usare oggi, ma anche sugli atteggiamenti da tenere domani, sulle prospettive e sulle problematiche che sono davanti a tutti noi.

Siamo rimasti sgomenti di fronte alla dimensione della catastrofe, così come abbiamo concordato e concordiamo che il terrorismo internazionale debba essere combattuto e neutralizzato, che il mondo civile e democratico debba dare ai responsabili di questi atti inumani una risposta dura e mirata. Il largo consenso internazionale, anche da parte di molti paesi arabi, che si registra intorno alle iniziative in tal senso, dà la misura di quanto tale esigenza sia sentita e condivisa a livello mondiale. Nessuno, infatti, può sentirsi immune da questa minaccia, come confermano le stesse dichiarazioni televisive di domenica scorsa fatte da Bin Laden. Analoga, ampia condivisione di questa esigenza, che comporta necessariamente per il nostro paese un impegno coerente con il suo ruolo nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui fa parte con le sue aspettative di pace e di sicurezza, si è

sinora sostanzialmente registrata qui in Parlamento, in particolare nelle riunioni congiunte delle Commissioni difesa ed esteri delle scorse settimane. L'Italia dovrà certo fornire il suo contributo a questa lotta che si prospetta lunga e difficile; un'azione che, occorre sottolinearlo, si configura sì come un atto necessario, ma che non può diventare una guerra di religione o per la supremazia di un modello culturale su un altro, né può essere disgiunta da altri interventi che abbiano, invece, una forte valenza di solidarietà, di dialogo e di aiuto allo sviluppo.

Questo è il compito della politica che noi abbiamo il dovere di far prevalere su qualsiasi reazione o su qualsiasi dichiarazione affrettata. Un intervento, oggi, per essere risolutivo, non può e non deve tralasciare iniziative di politica estera per rimuovere situazioni di arretratezza economica, così come tensioni interetniche e religiose, che costituiscono l'*humus* in cui il terrorismo affonda le sue radici. Non è un caso che il nostro paese sia stato, in questi anni, in prima linea nelle missioni internazionali di *peacekeeping*, svolte dai nostri militari e dalle forze dell'ordine, a cui va, in questo momento, il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per il loro difficile lavoro. Invitiamo quindi il Governo ad operare anche su questo fronte non meno arduo e difficile, che riteniamo però indispensabile per conseguire il successo finale.

Con riferimento all'attivazione dell'articolo 5 del trattato di Washington e dei meccanismi di automatismo operativo e decisionale in sede alla NATO che esso comporta e ai quali l'Italia, in coerenza con il ruolo di partner affidabile e leale (sempre sostenuto in seno all'Alleanza), non vuole e non può sottrarsi, è da sottolineare il fatto che il Governo, dopo le iniziali posizioni dialettiche sull'interpretazione delle norme, abbia convenuto sull'opportunità politica di ricercare il sostegno del Parlamento sulle procedure e sulle misure messe in atto.

Non si tratta quindi solo di riaffermare, anche in questo frangente, lo spirito *bipartisan* tra maggioranza ed opposizione

su delicate questioni di politica estera, di difesa e di sicurezza, mai venuto meno, pur nelle difficoltà derivanti da un dibattito politico spesso scomposto, avvelenato da dichiarazioni, atti e vicende che ci hanno fatto a volte dubitare della serietà con cui la maggioranza si è posta di fronte agli eventi eccezionali di queste settimane, privilegiando piccole utilità quotidiane rispetto a grandi scelte di politica internazionale e faticosamente tentando, poi, un recupero di credibilità sul piano generale. Ma si tratta ora, soprattutto, di dare espressione, per via parlamentare, a quello che è un sentimento profondamente avvertito da larga parte del nostro paese.

In tale quadro auspichiamo che le azioni del Governo siano sempre incanalate in un percorso di saggezza e di prudenza e riteniamo che qualsiasi elemento di novità che dovesse far riconsiderare il nostro contributo iniziale alle azioni dell'Alleanza atlantica, l'uso dello spazio aereo, il dispiegamento di forze navali nel Mediterraneo, misure di carattere logistico, l'accesso ai porti e agli aeroporti del nostro paese, debba essere oggetto di specifica informativa al Parlamento e anche di un voto dell'Assemblea al fine di assicurare il continuo sostegno a decisioni che, seppure necessarie, potrebbero configurare impegni più consistenti ed incisivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 19,50)

MASSIMO OSTILLIO. Tengo a ripetere come in questi momenti sia assolutamente necessario che il Governo trovi nel Parlamento un sostegno più ampio possibile, perché le scelte che abbiamo davanti sono scelte nazionali e devono perciò essere largamente condivise.

Se, in linea con queste considerazioni, il Governo intenderà muoversi, non mancherà il nostro senso di responsabilità finalizzato a sostenere le azioni del nostro paese nella lotta al terrorismo internazionale, lotta da cui non è possibile deflettere per il futuro stesso di tutti noi e

delle giovani generazioni del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signore e signori del Governo, signore e signori deputati, è cominciata una guerra, una guerra che si annuncia, nelle intenzioni di chi l'ha promossa e di chi la sta facendo, lunga, ed io aggiungo, drammatica e gravida di grandi e gravi conseguenze per tutta l'umanità.

Vorrei dire una prima cosa molto chiara e molto netta: il Presidente Bush ha ufficialmente dichiarato che si tratta di una guerra. Lo dico a tutti coloro che diranno di essere d'accordo con l'iniziativa del Governo degli Stati Uniti: per favore, risparmiatemi l'ipocrisia di chiamare in un altro modo ciò che il Presidente Bush chiama guerra. Sarebbe davvero grave se dovessimo assistere ad un balletto su alcune parole per tentare di negare che si è a favore di una guerra, facendo finta di essere a favore di qualcos'altro che, invece, viene definito, dal protagonista, guerra.

Si dice che questa guerra e questi bombardamenti sono estremamente mirati, chirurgici. Si disse la stessa cosa per i bombardamenti della Jugoslavia: 5 mila morti, il 93 per cento dei quali civili!

Si annuncia, da parte del Presidente degli Stati Uniti d'America, non solo la continuazione, ma la probabile iniziativa estesa anche ad altri paesi. Non ci è dato di sapere quali, non ci è dato di sapere quando verrà estesa questa guerra a questi altri paesi. Di converso, Bin Laden risponde — l'avete sentito tutti — rivendica gli attentati, spiega la natura, la logica, di quegli attentati alle masse diseredate del mondo arabo ed ai fedeli dell'Islam; annuncia, a sua volta, una guerra infinita, la *Jihad*. Del resto, colpisce il fatto che sia il Presidente Bush sia Bin Laden — che non voglio assolutamente mettere sullo stesso piano, basti dire che uno è a capo della più grande potenza del mondo e l'altro è

un criminale terrorista, fondamentalista islamico — ricorrono agli stessi concetti: crociata da una parte; guerra santa, *Jihad*, dall'altra e vorrebbero, entrambi, costringere ognuno a schierarsi nettamente o da una parte o dall'altra di questa contesa.

Noi non siamo, ne saremo mai, neutrali: noi siamo contro il terrorismo e siamo contro la guerra, perché pensiamo che ci debba essere una politica diversa per combattere il terrorismo e che questa politica debba essere al tempo stesso efficace, per isolare ed assicurare alla giustizia internazionale i terroristi, e costruire la pace. Invece, la guerra che si è scatenata può avere esattamente l'effetto opposto, e del resto la dichiarazione di Bin Laden sembra essere compiaciuta da questo punto di vista, perché ciò che era previsto dagli attentatori delle torri gemelle di New York è puntualmente avvenuto, tanto da permettergli di assumere un ruolo importante in questa contesa.

Noi siamo contro il terrorismo, siamo contro la guerra, e continuiamo a dire e a pensare che c'è una alternativa, e che c'era anche nell'immediatezza. Altre volte si è detto che le Nazioni Unite erano inservibili per ottenere certi obiettivi: si è detto che il veto posto da qualcuno nel Consiglio di sicurezza avrebbe potuto impedire una qualsiasi iniziativa. Ebbene, ciò non può essere detto oggi: nessun paese membro del Consiglio di sicurezza dotato del potere di veto avrebbe posto alcun veto ad un'iniziativa presa direttamente dal Consiglio di sicurezza, verificata nell'Assemblea generale delle Nazioni unite, protratta nel tempo ed organizzata, ma sotto il diretto comando del Consiglio di sicurezza medesimo. Come si sa, il Governo degli Stati Uniti non vuole però che si costruisca un nuovo ordine mondiale basato sulla legalità internazionale e su organismi sovranazionali dotati dell'autorevolezza politico-morale per poter condurre operazioni di questo tipo. È per questo che gli Stati Uniti d'America si oppongono con tutta la loro forza all'istituzione, per esempio, di un tribunale penale internazionale; la loro logica è un'altra, è quella della vendetta, della ritorsione, dell'esibizione della loro

potenza militare. Questa è la logica, e gli obiettivi sono completamente diversi dall'intenzione di combattere il terrorismo. I veri obiettivi sono altri: quello di ridurre l'ONU al ruolo di puro notaio di ciò che fanno, propugnano, propongono e praticano gli Stati Uniti medesimi ed i paesi ricchi del mondo; quello di trasformare la NATO in un'alleanza offensiva, che impone a tutto il mondo il volere degli stessi, sempre degli stessi, con la forza; quello, all'interno della NATO e nell'ambito delle alleanze costruite dagli Stati Uniti, di ribadire e rafforzare l'egemonia stessa degli Stati Uniti. Del resto, basta vedere l'esile voce dell'Europa che non si ode più, perché è semplicemente ridotta a fare da sfondo, da rumore di fondo, da coro alle iniziative del Governo degli Stati Uniti.

Noi siamo contro questa logica, perché ce n'è un'altra. Siamo contro questa guerra perché la pace non è solo eticamente auspicabile, ma è possibile, e continueremo a batterci perché la pace sia possibile in qualsiasi momento. Ed oggi il modo migliore per essere a favore e costruttori della pace è essere contro la vostra guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra poco i gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo presenteranno una risoluzione come una parte dell'Ulivo e credo sia giusto spiegarne le motivazioni.

Abbiamo intrapreso un percorso di valutazione nella compagine dell'Ulivo, abbiamo trovato molti punti di unità, a partire dalla necessità di battere il terrorismo, di perseguirlo, di trovare i colpevoli passando per una solidarietà senza « però » e senza « ma » rispetto agli Stati Uniti d'America e al popolo americano.

Abbiamo anche ritenuto giusto sottolineare la necessità di prosciugare gli elementi di connivenza finanziaria al terro-

rismo; purtroppo, in Italia abbiamo assistito anche alla vicenda delle rogatorie, che non ci ha visto assolutamente favorevoli a ciò che ha fatto questo Governo.

Abbiamo previsto anche una forte attenzione agli aiuti umanitari e, infine, una soluzione politica, in primo luogo, dei conflitti mediorientali, con la necessità storica di conseguire uno Stato per la Palestina e una sicurezza per Israele.

Arrivando al punto relativo alla missione ed ai bombardamenti in atto, i gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo credono di dover lasciare libero uno spiraglio per la politica e per la pace. So che vi può essere un'attenzione particolare rispetto alla vicenda dei bombardamenti come azione di polizia internazionale. Tuttavia, ciò che sta accadendo in Afghanistan ed i possibili rischi di innesco di un conflitto e di una *escalation* che può arrivare allo stesso livello dei terroristi non ci vedono convinti. Vogliamo, quindi, manifestare, da questo punto di vista, la nostra contrarietà e consegnare al Parlamento italiano la nostra risoluzione con queste nostre motivazioni.

Infine, signor ministro, credo sia giusto, proprio in queste ore, chiedere al Governo italiano un approfondimento in merito a ciò che sta accadendo in Palestina. Credo che Arafat abbia compiuto un passo molto importante con la scelta di emarginare e battere il terrorismo e di emarginare le componenti fondamentaliste e, in primo luogo, Hamas.

Da questo punto di vista, vorremmo conoscere gli intendimenti del nostro Governo, per ciò che lo stesso può fare all'interno della comunità internazionale. La difficile scelta di pace di Arafat non si può leggere né nel lungo né nel medio periodo. Credo che tale vicenda debba essere risolta con un segnale chiaro in pochissimi giorni, altrimenti anche in Palestina si correrà il rischio enorme di un'ulteriore mortificazione della nazione araba che non fa del fondamentalismo la propria dottrina. Occorre, quindi, da parte dell'Italia intera, della Comunità europea e mondiale, prestare aiuto ad Arafat per il

suo gesto coraggioso, e tale aiuto non può aspettare mesi o anni, ma deve essere fornito in pochissime ore (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Mussi che ha sette minuti di tempo a disposizione.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, il terrorismo è un pericolo mortale e l'attacco agli Stati Uniti — come ha detto poco fa il signor ministro — è stato un atto contro l'umanità. Non sono due civiltà e due religioni a fronteggiarsi; sugli aerei lanciati contro le *twin towers* e sul pentagono non c'era Allah e non è Dio a guidare ora la giusta caccia ai responsabili.

I terroristi fanno certamente parte di una rete ben organizzata che attinge alle risorse del fanatismo religioso. Non c'è bisogno di cercare nel labirinto di misteriosi piani per capire le intenzioni di Osama Bin Laden. Esse sono dichiarate: la guerra senza quartiere all'occidente, la costruzione di uno Stato islamico da oceano ad oceano, la conquista del potere politico in quella fascia del globo che contiene gran parte delle riserve disponibili di petrolio e di gas.

Il terrorismo non ha cause ma è figlio di deliberate scelte. Piuttosto, hanno cause quei giacimenti dell'odio — come li definì qualche giorno fa, da questi banchi, l'onorevole D'Alema — nei quali il terrorismo pesca solidarietà, simpatie e consensi. Tali cause — sì — vanno rimosse.

Dopo l'11 settembre si è costituita sotto l'egida dell'ONU una vasta coalizione internazionale contro il terrorismo, il quale continua a portare verso tutti una minaccia esplicita. Abbiamo visto e sentito l'intervista di Bin Laden all'emittente *Al-Jazeera*.

Ancora stanotte il Consiglio di sicurezza ha ribadito la legittimità dell'uso della forza militare per un'operazione che è e deve restare di giustizia e non di vendetta.

La nostra risoluzione, quella che sto illustrando, conviene con l'ONU e con le posizioni espresse dal Consiglio europeo. Sottolineiamo la necessità che l'azione di polizia internazionale sia perseguita e concentrata su obiettivi mirati, secondo criteri di proporzionalità ed evitando il coinvolgimento di popolazioni e civili inermi. Questa è l'intenzione più volte dichiarata e questa è la condizione del nostro consenso.

Non nascondiamo, signor ministro, a 48 ore dalle prime operazioni militari in Afghanistan, la preoccupazione per il possibile dilagare di una guerra di vasta scala, di uno scontro aperto e totale tra Stati e nazioni. Per questo l'appoggio italiano non può essere incondizionato. Deve essere esattamente condizionato alla strategia di lotta al terrorismo che richiede un'azione militare di *intelligence* diplomatica, economica e politica.

È per ragioni politiche, dunque, che evochiamo i terribili rischi che incombono e chiediamo al Governo, essendo stato attivato dal Consiglio atlantico l'articolo 5 del Trattato di Washington, di riferire costantemente al Parlamento sull'evoluzione della crisi, nonché di presentarsi in Parlamento qualora al nostro paese venisse richiesto, dalla NATO o da altre istituzioni internazionali, di adottare ulteriori misure o di assumere più dirette responsabilità di impegno finanziario o militare.

Molte voci, soprattutto tra i giovani, si levano in queste ore per la pace e contro la guerra: esprimono un'inquietudine, una paura. Il Parlamento le raccolga, non scambi la paura della guerra per viltà, neutralismo, semplice inerziale sentimento antiamericano. Vi è un'ansia autentica per lo stato del mondo, per il futuro dell'umanità, un'angoscia sincera di fronte al pericolo di un'incontrollata *escalation*, di un allargamento progressivo del conflitto. Ascoltiamo, perciò, quelle voci e dialoghiamo con esse.

Il Consiglio europeo ha raccomandato lo sviluppo di strumenti giuridici internazionali per bloccare le fonti di finanziamento del terrorismo. Il Parlamento eu-

ropeo ha messo in guardia dall'identificazione del terrorismo con l'Islam e dalle opinioni che proclamano il primato di una civiltà sulle altre. Il Governo italiano, me lo consenta signor ministro, è in difetto per la *gaffe* del Presidente del Consiglio a Berlino, per una legge come quella sulle rogatorie internazionali che ha trasformato il nostro paese in un'area grigia della cooperazione giudiziaria. Da ciò è già derivato un danno di immagine e di prestigio.

La tragedia in corso, forse, ci offre anche l'occasione di un esame di coscienza, di una riflessione più di fondo. Nel 1989, a Berlino, cadeva un muro diventato l'emblema di un'altra guerra, quella fredda, e di un'altra divisione del mondo fondata su sistemi contrapposti e retta dall'equilibrio della minaccia atomica. Forse, il mondo ha sprecato questi tredici anni. Sono stati gli anni della globalizzazione liberista, del denaro senza frontiere, della dominazione dell'economia sulla politica e si sono scavati abissi tra nord e sud, tra est e ovest. Sono aumentate le disuguaglianze tra ricchi e poveri, sono diventate enormi le differenze tra gli uomini e le donne del pianeta in termini di reddito, abitazione, cibo, acqua, malattia, ambiente, accesso al sapere ed all'informazione. Si è avvitata la spirale delle crisi regionali mai più approdate ad una soluzione in Medioriente, in Asia centrale, nell'area del Golfo, nel continente africano.

Ora è il momento di pensare ad una svolta. Devono prenderne coscienza prima di tutto i paesi che hanno le maggiori responsabilità proprio perché sono più forti sul terreno politico, finanziario, militare e tecnologico: quelli del Nord America e dell'Unione europea, ma anche la Russia, la Cina, l'India, l'Australia. La politica deve tornare al posto di comando per rilanciare il ruolo di guida dell'ONU, per riformare le istituzioni di governo del mercato mondiale che ci vengono da un passato recente che sembra già remoto, che ci vengono dagli anni che seguono la

seconda guerra mondiale e per affrontare di petto e risolvere le questioni drammatiche poste dalle crisi regionali.

Chiediamo, perciò, di promuovere in sede ONU iniziative volte al superamento dell'embargo verso l'Iraq.

Chiediamo una forte iniziativa, non più come lei ha detto, giustamente, il « passo dopo passo », ma per fornire una soluzione giusta e definitiva al conflitto israelo-palestinese, fondato sulla costituzione di uno Stato palestinese indipendente e su confini sicuri e riconosciuti per lo Stato di Israele.

Parole nuove sono venute dal Presidente Bush: la determinazione mostrata in queste ore da Arafat deve essere premiata, l'Europa deve assumere il ruolo che le spetta, anche in termini di risorse messe a disposizione per la rinascita della Palestina.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, ...

FABIO MUSSI. Dalla vittoria sul terrorismo deve uscire un mondo migliore: questa è la sfida che sta, in questi durissimi momenti, di fronte all'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo all'anno zero per gli sforzi diplomatici per la pace in Afghanistan. L'Afghanistan è un'infezione che ha esportato negli anni tre malattie: fondamentalismo islamico, terrorismo ed eroina. L'Italia è stato un punto di riferimento internazionale per questi sforzi diplomatici, ha aiutato il popolo afgano, ha parlato con l'alleanza del nord, con i talebani e con tutti i governi interessati, ha sostenuto la *Loya Jirga* ed ha appoggiato il re che abita a Roma.

Non per caso il processo della *Loya Jirga*, che oggi tutti vedono come una via di uscita, viene chiamato il processo di Roma. Occorre dare continuità a questi sforzi e continuare ad essere un punto di riferimento diplomatico. Adesso, tuttavia, prevale l'aspetto militare: bisogna stare di qua o di là, e noi dobbiamo stare di qua, dalla parte degli Stati Uniti, dell'Europa, di Arafat, del mondo islamico amico — quindi della sua stragrande maggioranza —, dell'internazionale socialista, della Russia e della Cina.

In ogni guerra è in gioco il controllo di un territorio, la posta vera non è il territorio afgano — questo è chiaro a tutti —, ma è il territorio pakistano, dell'Arabia Saudita, dei paesi islamici instabili. I terroristi sperano che la violenza sia levatrice della storia, che una reazione occidentale spropositata provochi una guerra di religione ed una rivoluzione o un golpe in questi paesi.

Allora le conseguenze sono due: primo, la reazione militare deve essere mirata, non deve colpire vittime innocenti e, sino a questo momento, gli americani hanno dimostrato di saperlo bene; secondo, bisogna chiarire sempre che noi siamo contro i terroristi, non contro l'islam. Per questo motivo Bush è andato a pregare in una moschea ed ha insistito sul riconoscimento di uno Stato palestinese; per tali motivi Tony Blair ha sostenuto che i veri seguaci dell'islam sono affratellati a noi in questa lotta, Bin Laden non è un vero seguace dell'insegnamento del Corano, così come quei crociati, che nel XII secolo saccheggiavano ed uccidevano, non seguivano i comandamenti del Vangelo.

Per il mondo occidentale è tempo di affrontare la sua ignoranza riguardo all'islam. A questo punto, credo ci si debba rivolgere alle posizioni critiche all'interno di una parte della sinistra. Esse vanno ascoltate con rispetto, le capisco e condivido anche molte riflessioni, ma troppe volte in passato pezzi della sinistra hanno sbagliato sui temi della guerra e anche su quelli del terrorismo. Adesso basta, ora è meno facile sbagliare e ci troviamo di fronte alla reazione obbligata

di chi ha avuto 7 mila morti innocenti. Capisco il rischio di trasformare il mondo in una sorta di immenso Israele globale, capisco che la guerra contro il terrorismo sarà molto lunga (le Brigate rosse hanno cominciato ad uccidere nel 1972 e nel 1999 hanno ucciso ancora): so che nel 2020 nel molto islamico i ragazzi con la maglietta di Bin Laden potrebbero essere più numerosi dei ragazzi europei oggi con la maglietta di Che Guevara. È esattamente questo che dobbiamo evitare, questa è la vera posta in gioco e ci dice come la partita sia politica e psicologica, prima che militare. Le posizioni espresse dai Comunisti italiani e dai Verdi sono presenti anche nelle coalizioni di Governo in Francia e in Germania, e all'interno dei partiti socialisti europei, però quelle coalizioni e quei partiti stanno saldamente di qua.

In quei partiti vi sono delle posizioni critiche, ma non politicamente suicide. Tutta la sinistra stia senza equivoci di qua: secondo il partito dei Socialisti democratici italiani, è il presupposto per potere esprimere nel fronte che sta con l'occidente, le ragioni della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, colleghi, siamo arrivati all'atteso ed auspicato momento di questo dibattito parlamentare che, da più parti e da più forze politiche, è stato richiesto.

In attesa di ascoltare le dichiarazioni di voto, dunque le dichiarazioni politicamente più organiche espresse dai gruppi parlamentari, possiamo esprimere una serie di considerazioni che ci possono essere di aiuto per la comprensione dei fatti che sono alla base di questo dibattito.

La prima considerazione, che è stata oramai posta all'attenzione anche da riviste specializzate e dai più attenti osservatori internazionali, è che nei Balcani —

dunque, vicino ai nostri confini nazionali — esiste una rete di supporto alle attività terroristiche, anche del signor Bin Laden, che si è creata, in questi ultimi anni, a partire dal conflitto che ha portato alla disintegrazione della ex Jugoslavia e che ha avuto proprio nella guerra in Bosnia il suo primo momento importante.

Da quel momento questa rete terroristica si è sviluppata in Kosovo, in Macedonia e nella stessa Albania. Questo è il primo ed importante elemento che dobbiamo focalizzare, perché ci fa comprendere quanto vicina, anche ai nostri confini nazionali, sia una possibile minaccia terroristica.

Abbiamo anche capito che, dopo l'11 settembre, il mondo occidentale non si può permettere di vincere solamente con la tecnologia. Occorre capire, sapere, conoscere realtà che sono differenti e diverse dal nostro modo di pensare, di essere e di vivere, cioè società che non hanno ancora conosciuto la rivoluzione tecnologica ed informatica e che ragionano secondo schemi mentali e di organizzazione sociale e politica radicalmente differenti dalle nostre.

Dunque, questo sforzo di capacità interpretativa ci deve, ovviamente, servire in chiave di *intelligence*, ma non solo; ci deve anche servire in chiave di comprensione culturale di quelle realtà che sono diverse dalla nostra.

Dopo l'11 settembre, ci siamo anche trovati di fronte ad una nuova forma di terrorismo, che ha assunto le sembianze di un vero e proprio atto di guerra e che ha aggiunto al terrorismo politico — che era già conosciuto e che abbiamo conosciuto nei decenni passati, vale a dire una forma estrema di lotta politica — una nuova variante, non nuova aggiunta, che si spinge fino al suicidio rituale di questi *kamikaze* che, in nome di un'ideologia ma anche di una mistica, combinano l'azione militare con l'azione politica e con lo slancio religioso. È una situazione nuova che, come occidentali, ci mette in difficoltà.

Riteniamo che i problemi della povertà nel mondo debbano essere risolti — su questo siamo, sicuramente, tutti d'accordo

— ma l'esistenza della povertà nel mondo non può essere un alibi per la violenza politica.

Abbiamo capito che il terrorismo trova spazio anche e soprattutto all'interno di una parte della borghesia media arabomusulmana; abbiamo capito che i capi di questa internazionale del terrore, molto spesso, provengono dalla ricchissima borghesia mediorientale; dunque, abbiamo capito che il radicalismo politico islamico è un progetto politico che usa il tema della povertà, ma che ha una sua visione radicale e politica dell'islam. Si tratta di una visione radicale e politica che è una visione di minoranza all'interno dell'islam, ma che esiste.

Chiudere gli occhi di fronte a questa situazione sarebbe veramente un grave peccato di insipienza politica, proprio nel momento in cui, a partire dagli anni novanta, il radicalismo politico islamico è indietreggiato, dal punto di vista popolare: lo abbiamo visto in Iran, dove lentamente le spinte moderate stanno avanzando, l'abbiamo visto in Algeria, l'abbiamo visto nel Libano. Dunque, è importantissimo capire l'esistenza di questo radicalismo politico e, nello stesso tempo, fare di tutto per aiutare i regimi politici islamici, arabi, del mondo medio orientale che, nonostante le loro pecche, nonostante la loro — diciamo — differente visione dei diritti umani e della democrazia, possono essere un valido argine contro questo fenomeno. I palestinesi degli ultimi giorni lo dimostrano chiaramente: abbiamo visto lo scontro durissimo, che ha causato anche alcuni morti, tra l'autorità palestinese ed i rappresentanti palestinesi del fondamentalismo islamico.

Un altro elemento che possiamo e dobbiamo sottolineare è che l'Italia e tutti i paesi europei devono riappropriarsi del controllo delle frontiere. L'immigrazione clandestina, al di là delle visioni ideologiche, è il mare, è l'acqua all'interno della quale nuotano i terroristi: in una situazione di mancato o di labile controllo, è facilmente comprensibile come sia facilitato chi voglia organizzare e coprire rapporti terroristici internazionali. Dunque,

da questo punto di vista, ritengo che l'Italia e questo Parlamento debbano tener conto anche di tali fattori, durante l'auspicata revisione della legge sull'immigrazione.

Come gruppo della Lega nord Padania, vogliamo sottolineare anche la necessità di dare un respiro umanitario alla missione di polizia internazionale — chiamiamola con i termini che ognuno preferisce —, concependo un piano molto importante e molto preciso di aiuti alimentari e sanitari per i milioni di persone, di profughi che stanno scappando non solo dalla reazione della coalizione angloamericana e della NATO, ma anche, e soprattutto, dalle devastazioni portate in Afghanistan dal regime dei talebani. Ciò è necessario non per lavare semplicemente la nostra coscienza, ma, soprattutto, per cercare di ricostruire un tessuto di fiducia che queste popolazioni devono nutrire nei confronti del mondo occidentale.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, la invito a concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è come l'11 settembre abbia spostato radicalmente i termini del dibattito su tutto ciò che è globalizzazione e critica alla globalizzazione, come si è visto a partire dai fatti di Genova in poi. Dopo l'11 settembre, ed a causa dei fatti che stiamo analizzando in questo momento, gli eventi di Genova ci sembrano lontani anni luce: una delle ideologhe del movimento *no global* sottolineava in un suo articolo ...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, bisogna che lei concluda, globalizzando anche il discorso.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Globalizzando, concludiamo. Una delle ideologhe del movimento *no global* sottolineava come dopo l'11 settembre la stessa critica alla globalizzazione debba assumere forme e connotati diversi.

In conclusione, il mondo occidentale e l'Europa in prima fila devono dimostrare

la propria capacità politica, senza esibizioni di superiorità e nel rispetto della pluralità e del policentrismo, ma, nello stesso tempo, con la consapevolezza dei propri valori e della propria storia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Vorrei dire ai colleghi che a me dispiace interrompere chi parla, così come mi dispiacerebbe se interrompessero me. Però, io ho questo compito, anche per evitare di sfiorare i tempi: sappiamo, infatti, che la televisione — che purtroppo è un tiranno — inizierà la ripresa alle 20,30.

È iscritto a parlare l'onorevole Milioto, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, a nome del gruppo Misto-Nuovo PSI intendo esprimere piena e convinta adesione alla posizione assunta dal Governo italiano in sede NATO, nonché alle proposte operative conseguenti, che il ministro Ruggiero ci ha illustrato. L'Italia non può che sentirsi, senza tentennamenti, esitazioni e distinguo, a fianco degli Stati Uniti, degli altri paesi europei, della Russia e di tutti gli altri paesi nel mondo, nell'affrontare la sfida che è stata lanciata da Bin Laden e dalle altre organizzazioni a lui collegate all'intera comunità internazionale.

I metodi usati nel lanciare la sfida sono tipici del terrorismo, ma il significato più profondo di tale terribile e criminale azione è stato quello di una vera e propria dichiarazione di guerra. A tale dichiarazione bisogna rispondere con la massima determinazione, al fine di sconfiggere l'avversario, impedendogli di raggiungere i suoi obiettivi. È evidente che la risposta deve avvenire innanzitutto sul piano militare, ed è ovvio e giusto che ciascun paese, compresa l'Italia, sia pronto a fornire tutto il necessario sotto questo profilo. Tuttavia, altrettanto evidente è che all'iniziativa militare deve corrispondere una altrettanto decisa e coordinata inizia-

tiva politica, volta a tenere insieme la coalizione dei paesi che vogliono respingere la sfida alla pace e alla cooperazione, in nome della logica del conflitto e della guerra santa. Particolarmente importante è portare dalla parte della coalizione, non solo i governi, ma anche le popolazioni e le opinioni pubbliche, in modo particolare, ovviamente, quelle del mondo islamico, al fine di far fallire il tentativo del califfo virtuale di diventare califfo reale. Accettare la logica della crociata contro la guerra santa significherebbe cadere nella trappola di Bin Laden. Questo non è e non deve diventare una guerra di civiltà, ma, al contrario, un'occasione per rilanciare e rafforzare il dialogo e la convergenza tra culture e religioni diverse tra loro.

In conclusione, consentitemi di aggiungere due parole a proposito di un compito preciso, che l'attuale situazione assegna all'Italia e che nel prossimo futuro potrà rappresentare il vero contributo del nostro paese allo sforzo della coalizione, assai più degli specifici e limitati compiti che, sulla base delle richieste USA alla NATO, attualmente ci vengono assegnati. Intendo parlare del rinnovato sforzo che dovrà essere prodotto per affrontare e risolvere al più presto, ed una volta per tutte, la crisi dei Balcani. Vincere la sfida dei terroristi significherà, non solo nel teatro mediorientale, ma in tutte le situazioni di crisi del pianeta, ricreare condizioni di stabilità e di pacifica convivenza, fatte valere ovunque la logica delle integrazioni su quella della disintegrazione. Nella nuova situazione internazionale tocca all'Europa e, in modo particolare, all'Italia intensificare gli sforzi, non solo sul piano militare, ma anche e soprattutto sul piano politico, per risolvere tale situazione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cima, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo la strage dell'11 settembre, questo terribile

crimine contro l'umanità, in tanti abbiamo detto che nulla può essere più come prima. Lei ha spiegato molto precisamente come non è più possibile mantenere un rapporto nord-sud come quello che si è determinato e, quindi, non è più possibile andare avanti così. Questo è il motivo per cui tante considerazioni svolte in quest'aula dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare, per esempio, quelle dell'onorevole Mussi, dovrebbero tradursi nel dubbio e non della certezza dell'appoggio di quanto sta succedendo da 48 ore. Leggiamo tutti sui giornali dell'intenzione di continuare ed allargare i bombardamenti ed altri paesi; lo stesso Kofi Annan è preoccupato di questa situazione. Noi stiamo perdendo pericolosamente alcuni pezzi di questa grande alleanza, che era nata contro il terrorismo: infatti il Libano, l'Iran — qualcuno ricordava che c'era un processo di democratizzazione —, l'Indonesia, ovviamente l'Iraq, ma anche il Pakistan vivono un periodo di grandissima difficoltà.

Il rischio che denunceranno i giovani e coloro che parteciperanno alla marcia Perugia-Assisi — come prima qualcuno ricordava — è reale. Di fronte a questo rischio dobbiamo agire con molta determinazione nel combattere il terrorismo cercando di non allargare le ragioni dell'odio nei confronti dell'occidente. Purtroppo le ragioni dell'odio sono quelle su cui giocano Osama Bin Laden ed i terroristi. I giovani del sud del mondo rischiano di essere rinchiusi in quei campi profughi che per troppo tempo abbiamo dimenticato.

Il regime dei talebani — lo ricordava Andreotti — è stato condannato dalla comunità internazionale per la prima volta da Gheddafi per le costanti violazioni dei diritti umani. Le donne afgane da tre anni a questa parte denunciano e descrivono le condizioni di vita che vengono a loro imposte dal regime.

Ministro Ruggiero, finora nei paesi occidentali nessuno ha appoggiato la coraggiosa resistenza e lotta delle donne afgane contro l'integralismo ed il fondamentalismo autoritario.

La prima regola diplomatica e militare ci dice che il nemico va diviso, non si promuovono azioni per compattarlo.

È evidente che Osama Bin Laden, così come Saddam Hussein ed i talebani sono mostri creati ed armati dall'occidente.

Il nuovo ordine mondiale dovrebbe avere consapevolezza dei rischi che noi stessi abbiamo creato, non può nascere pensando di allargare questo conflitto e questi bombardamenti. Non possiamo dare appoggio indiscriminato a dei bombardamenti non sapendo nemmeno quando cesseranno.

Ministro Ruggiero, quanti bombardamenti dovrà ancora subire l'Afghanistan? Non credo che questo paese abbia così tante postazioni atte...

PRESIDENTE. Siamo nel dubbio.

LAURA CIMA. ... a giustificare la continuazione dei bombardamenti. Quali altri Paesi saranno bombardati secondo le dichiarazioni USA? Come facciamo ad appoggiare questa carta bianca? Perché non rivendichiamo con forza le nostre radici euro-mediterranee rispetto all'asse anglo-americano?

Noi siamo a conoscenza della civiltà araba, ci hanno invasi, sappiamo cos'è la cultura araba. Non lo sanno certo gli Stati Uniti d'America che ospitano nel loro territorio arabi immigrati da tre o quattro generazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la prego di concludere.

LAURA CIMA. Ho finito Presidente. Queste sono le ragioni per cui noi, insieme ai comunisti italiani ed in sintonia con i punti trattati al tavolo della pace, abbiamo preparato una risoluzione che ci differenzia dall'Ulivo e che tiene conto delle considerazioni che anche altri autorevoli esponenti dell'Ulivo hanno sostenuto in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Cima. Non lo ripeterò più che bisogna stare nei tempi poiché ogni deputato possiede un'eloquenza irrefrenabile.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori del Governo, innanzitutto colgo questa occasione per ringraziare i ministri Ruggiero e Martino per aver costantemente informato il Parlamento in modo puntuale e preciso fornendo tutte le informazioni possibili riguardanti tutti gli incontri internazionali e gli impegni assunti dall'11 settembre in poi.

Ne è prova l'informativa svolta questa sera dal ministro Ruggiero. La risoluzione che la maggioranza presenta è determinata e dettata dal criminoso attacco compiuto contro gli Stati Uniti che ha messo in pericolo la sicurezza e la pace internazionale. Viene detto chiaramente nella nostra risoluzione che il nostro paese contrasterà con fermezza le minacce da parte di organizzazioni terroristiche che sono state individuate e smascherate e che recentemente hanno rivendicato attacchi devastanti; contrasterà queste minacce al fianco di tutti i paesi occidentali e di molti paesi a maggioranza islamica che condividono la solidarietà al popolo americano ed i principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. Bene ha fatto il ministro Ruggiero nel ricordare che l'ONU ha riconosciuto il diritto di autodifesa con due risoluzioni del Consiglio di sicurezza di cui ha dato ampia discrezione.

Vorrei, inoltre, ricordare che gli Stati Uniti hanno chiesto, in applicazione del trattato istitutivo della NATO, misure di collaborazione ed assistenza accolte da tutti i paesi membri della NATO.

Importante è il nuovo ruolo della Russia nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti ed il possibile riconoscimento di uno Stato palestinese che dovrebbe portare ad un dialogo di pace da tanto atteso.

Onorevoli colleghi, non è in discussione la nostra appartenenza alla NATO, alle Nazioni Unite. La politica estera e di difesa italiana hanno avuto ed hanno una loro continuità condivisa da governi che si sono succeduti; pertanto, non si capiscono certe divisioni all'interno della maggio-

ranza e di forze politiche che nella scorsa legislatura hanno condiviso questa continuità e che adesso in un momento tanto tragico e delicato non sono coese e determinate nella lotta contro il terrorismo. Gli impegni che noi chiediamo al Governo con la nostra risoluzione sono dettati da una politica di Stato che dovrebbe essere condivisa da tutti o almeno da una larga maggioranza di quest'Assemblea.

Chiediamo al Governo di impegnarsi a confermare, in questa fase cruciale di lotta al terrorismo internazionale, la piena solidarietà dell'Italia al popolo e al Governo degli Stati Uniti d'America nonché alle istituzioni dell'Alleanza atlantica, assicurando il sostegno alle azioni, anche militari, che si renderanno a tal fine necessarie e ad assumere, in particolare, le responsabilità dovute per dare pronta esecuzione agli impegni derivanti dall'applicazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo della NATO, tenendo costantemente e tempestivamente informato il Parlamento. Dopo l'invito del ministro Ruggero auspichiamo una larga maggioranza per approvare la nostra risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

**PRESIDENTE.** Grazie onorevole Lavagnini. Avevo ragione: è stato rigorosamente nei tempi.

È iscritto a parlare l'onorevole Zaccchera, il quale ha a disposizione sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, penso che nessuno sia contento questa sera di partecipare a questo dibattito perché tutti abbiamo negli occhi i visi incolpevoli di tanti afgani che si ritrovano al centro di una crisi che — certo — non hanno voluto. Allo stesso modo tutti ci rendiamo conto che quelle immagini sconvolgenti di New York e di Washington dell'11 settembre non possono rimanere senza risposta perché in gioco non è soltanto la sicurezza di tutti contro il terrorismo — contro un terrorismo che si è dimostrato oltremodo organizzato, po-

tente, ricco e scellerato — ma anche la libertà di tutti noi, colleghi. Abbiamo, quindi, apprezzato i primi passi del nostro Governo che, senza tentennamenti, ha subito chiarito come l'Italia avrebbe fatto il suo dovere e la sua parte in questa crisi internazionale. Allo stesso modo tutti ci rendiamo conto di come la situazione sia molto diversa come ancora pochi anni fa poteva essere prospettata sul piano mondiale. Questa realtà testimonia la necessità di operare grandi cambiamenti all'organizzazione della nostra difesa e del quadro operativo delle nostre alleanze.

Così la partecipazione italiana ed europea a questa fase è ancora tutta da scrivere e parlo di fase, perché non voglio considerarla guerra, nel qual caso dovrei allora considerare combattenti personaggi che, con i loro atti terroristici, non soltanto si sono posti contro gli Stati Uniti d'America, ma contro tutta una comunità umana mondiale, tanto da non meritare nemmeno il titolo di combattenti.

Si apre, come dicevo, un capitolo nuovo per la NATO e per il nostro paese. Il ministro Ruggiero ha parlato di maggiore presenza ed integrazione europea: cose vere, ma ancora insufficienti, dal momento che la crisi di questi giorni ha anche sottolineato la grande differenza operativa tra Stati Uniti d'America ed Unione europea. Non possiamo infatti certamente competere, neppure come intera Europa, con una superpotenza come gli Stati Uniti d'America; tuttavia, dobbiamo renderci conto che la sicurezza è un valore che costa e che non lo si può pretendere gratis. Abbiamo pertanto un ruolo da svolgere.

Tale aspetto ci impone la necessità di considerare come l'Italia debba pagare un prezzo, nel senso dell'impegno, non tanto e non solo per contare di più, quanto per essere fedele al nostro ruolo di potenza regionale, dal punto di vista militare, ma di componente essenziale nell'ambito dell'Unione europea.

Ciò impone serietà negli atteggiamenti politici, linearità nei comportamenti, dal momento che nulla può essere più negativo, per l'immagine del nostro paese, che mostrarci divisi, tentennanti ed incerti;

dobbiamo riscoprire senza paura il nostro sentimento nazionale, come avvenuto in tante nazioni dell'occidente, e senza vergogna. Chi dice di essere contro il terrorismo deve anche dimostrarlo con chiarezza e ammettere la necessità di un controllo maggiore alle frontiere, sui flussi migratori, nel non concedere zone grigie o santuari ai terroristi.

Condivido pienamente le dichiarazioni del ministro Ruggiero quando afferma che non può essere sufficiente l'intervento militare. Non c'è soltanto la polveriera del Medio Oriente: aggiungiamo che dobbiamo occuparci maggiormente di tutti di paesi rimasti ai margini dello sviluppo e che sono caduti nelle mani delle mafie, della violenza, degli estremisti religiosi. Penso ad un intero continente, signor ministro, l'Africa, dove i terroristi possono trovare terreno fertile, come lo trovano nella disperazione, nella povertà, negli squilibri crescenti ed assurdi del nostro pianeta.

Se queste sono tematiche strategiche, abbiamo oggi il dovere di fare di tutto per sradicare il terrorismo, ovunque esso si nasconda. È legittimo pertanto pretendere con concretezza ed assumere con altrettanta concretezza tutte le decisioni necessarie. Così com'è giusto sottolineare la grande adesione politica che gli Stati Uniti d'America hanno saputo costruire intorno a sé. Pertanto, noi oggi che parliamo di articolo 5 dello statuto della NATO, dobbiamo anche renderci conto che questa guerra al terrorismo non si combatte certamente partendo da Bruxelles. Siamo infatti sorvolati dai bombardieri che partono dagli Stati Uniti, vengono riforniti e tornano a casa. Forniamo un contributo militare modesto all'alleanza che, di fatto, a parte la Gran Bretagna, ha portato Bush ad incassare la nostra adesione politica e diplomatica, ma poco di più.

Forse è preferibile che sia così, tenuto conto delle nostre effettive capacità militari. Attenti, tuttavia, perché il discorso della sicurezza non tocca soltanto gli Stati Uniti — e sono particolarmente vicino alla comunità italoamericana degli Stati Uniti — ma direttamente ciascun paese membro della NATO, dal momento che sul fronte

della sicurezza siamo noi a trovarci in prima linea. Se sicurezza in Europa deve essere, allora il complessivo ruolo della NATO, considerato che non esistono più i nemici di ieri, va ripensato, cominciando dal diverso modo di integrare tra noi anche la Russia

Pertanto, dal tunnel di questa crisi, come italiani ed europei, dobbiamo renderci conto della necessità di diventare un vero partner strategico degli Stati Uniti d'America o altrimenti, come giustamente commentava il *Corriere della sera* qualche giorno fa, mentre gli americani scavano tra le macerie reali delle torri gemelle di New York, noi europei rischiamo di ritrovarci risucchiati fra le macerie politiche di un'Europa che abdica al suo ruolo.

Invece siamo convinti che il nostro Governo non possa, non debba e invece non voglia abdicare a tale ruolo. Onorevoli colleghi, siamo con gli Stati Uniti d'America per difendere la libertà. Dobbiamo essere alleati fedeli ed intransigenti. Siamo tuttavia europei che vogliono avere un proprio ruolo autorevole e credibile e che pertanto sanno che oggi dovranno pagare un prezzo per fornire un contributo vero alla libertà di tutto il mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'11 settembre il giorno è stato oscurato dalla notte, la civiltà planetaria ha subito un'aggressione mortale da parte di un terrorismo che ha dimostrato di poter rompere gli equilibri del pianeta e mettere in forse il valore stesso della vita. Ma quell'atto di terrore dell'11 settembre non era e non è un atto terroristico fine a se stesso. È la dimostrazione del salto di qualità compiuto dall'esercito del male che, paradossalmente, ha costretto i paesi civili del mondo a rivedere una politica di contrasto al terrorismo che era ormai debole, anacronistica ed obsoleta.

Se è vero che oggi il nostro mondo non è più quello di 30 giorni fa, è vero anche che la nostra politica non può più essere misurata con il metro di qualche tempo fa, poiché mutando le esigenze, non possono che mutare strumenti ed obiettivi. Oggi, i tanti servizi di sicurezza dei tanti paesi, ieri lontani, sono accomunati da un unico obiettivo e collaborano. Le diplomazie elaborano strategie comuni e disegnano scenari di pace possibili. A questo deve anche servire la cooperazione militare, strumento indispensabile per sconfiggere il terrorismo.

Bisogna dire parole chiare anche ai nostri cittadini, poiché con i terroristi non si discute, con i terroristi non si tratta: i terroristi vanno sconfitti. Allora questo Parlamento non può che incoraggiare l'azione del nostro Governo, che in questo tempo è stata chiara e determinata, a fianco del popolo degli Stati Uniti, a fianco dell'amministrazione americana, a fianco della civiltà e a sostegno dell'unico, vero e assoluto valore che va difeso anche con le armi: la vita dell'uomo e la sua pace.

L'Italia, adesso, ha un ruolo fondamentale: accompagnare la leale disponibilità verso l'azione comune di lotta al terrorismo con tutti gli strumenti che si rendano utili, con un serrato impegno verso la stabilizzazione del Medio Oriente, anche attraverso politiche a favore dello sviluppo e della cooperazione con questi stessi paesi. La nostra, onorevoli colleghi, non è e non sarà una crociata. La nostra è solo, più semplicemente, la logica della vita che si ribella alla morte (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta per pochi minuti, al fine di consentire l'attivazione dei collegamenti televisivi.

**La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 20,50.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

**PRESIDENTE.** Avverto che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00004, Bertinotti ed altri n. 6-00005, Rutelli ed altri n. 6-00006 e Rizzo ed altri n. 6-00007.

**(Replica del Presidente del Consiglio  
dei ministri)**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha facoltà di replicare. Successivamente, il ministro degli affari esteri, ambasciatore Ruggiero, esprimerà il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

**SILVIO BERLUSCONI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli deputati, ho seguito al Senato e poi alla Camera gran parte della discussione sugli sviluppi della crisi internazionale. Permettetemi, ora, di aggiungere all'esposizione molto dettagliata del ministro degli esteri Ruggiero — che rappresenta la posizione del Governo — qualche considerazione di ordine generale che ho già avuto modo di svolgere questo pomeriggio nell'aula del Senato.

Consideriamo le operazioni militari in Afghanistan un atto di giustizia contro la barbarie. È fuor di dubbio che occorre sradicare la rete terroristica mondiale. È fuor di dubbio che occorre far pagare un prezzo risolutivo a quei regimi che ospitano, nutrono, proteggono le basi da cui partono gli attacchi contro le nostre libertà, contro la nostra sicurezza, contro il nostro stesso modo di vivere.

Questi valori nei momenti decisivi devono essere difesi anche con l'uso proporzionato ma inflessibile della forza. Ce lo impone il dovere che abbiamo verso tante, troppe, vittime innocenti, tanti uomini e tante donne che avevano appena aperto la porta del loro ufficio quella mattina dell'11 settembre e non sapevano di essere stati condannati a morte da un pugno di

fanatici che vogliono mettere in ginocchio il mondo diffondendo il terrore e l'insicurezza.

Il Presidente Bush sta facendo quello che la comunità internazionale si aspettava dagli Stati Uniti d'America: collegare la legittima difesa del suo paese alla responsabilità che una grande potenza ha verso il mondo. Per questo, ha promosso una vasta coalizione contro il terrorismo. Tutti i leader di questa coalizione condividono i valori in nome dei quali ci battiamo: il riconoscimento dei diritti di ciascuno a percorrere in pace il nostro cammino, la tolleranza verso i diversi, la capacità di convivere su questa terra, quale che sia il diverso credo civile o religioso. Sono queste le nostre bandiere; è questo il nostro comune patriottismo. Il nostro nemico è invece uno solo: la rete del terrorismo, di chi lo difende, di chi lo protegge.

Nel Consiglio atlantico abbiamo confermato che gli obiettivi di un'azione militare — che purtroppo già intravediamo come lunga e difficile — saranno calibrati con la massima precisione possibile, al fine di non mietere vittime civili. Il ricorso all'uso della forza per distruggere le centrali del terrorismo internazionale è stato autorizzato dalle Nazioni Unite con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e nel rispetto della carta dei principi su cui si fonda la comunità delle nazioni.

In questa campagna di giustizia e di difesa delle libertà, l'Italia farà la sua parte. La faremo senza riserve e fino in fondo. Lo faremo per garantire la nostra sicurezza e per proteggere le nostre libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Lo vuole anche la nostra tradizione liberale ed umanitaria, che ci ha portato a fare — sempre — quel che dovevamo nei momenti decisivi della nostra storia. Sradicare il terrorismo è la premessa indispensabile per riaffermare la giustizia e la pace; è una missione per la quale si deve

compiere il massimo sforzo di coesione e di impegno nazionale, al di sopra di qualsiasi divisione.

Ma c'è, oggi, nella comunità internazionale, anche una nuova consapevolezza: la consapevolezza della necessità di dare risposte alle ansie ed alle preoccupazioni dei popoli più sofferenti del pianeta. L'Italia, in questa direzione, ha moltiplicato il suo impegno per attuare strategie globali per la lotta alla fame, alla povertà, alle malattie. Ma non basta. Come ha scritto il presidente della Banca mondiale, è impossibile prevenire i conflitti ed instaurare la pace senza promuovere la coesione sociale e l'integrazione. Bisogna puntare sulla creazione di reddito di lavoro, ma anche sull'istruzione e sulla tutela della salute; e bisogna farlo tanto più adesso, nella presente, difficile congiuntura che rischia di essere pagata soprattutto dai paesi e dalle aree più povere del pianeta. Wolfensohn cita i progetti incontro per il bacino del Nilo, per la Bosnia, per Timor Orientale e per il Rwanda. Ma, a nostro parere, una preoccupazione speciale deve essere dedicata alla Palestina. Finché in Medio Oriente si fronteggeranno la robusta società israeliana e la fragile, disperata società palestinese, non sarà facile trovare una tregua, non sarà facile arrivare ad una pace duratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Nuovo PSI*).

Abbiamo avuto modo di sottolineare questa nostra visione in tutte le sedi internazionali ed in tutti gli incontri bilaterali che abbiamo avuto negli ultimi tempi: è ora che si appresti un progetto concreto di investimenti finanziari in Palestina per realizzare strade, scuole, ospedali, fabbriche e per portare là reddito e lavoro. Non è possibile aspettare in altro modo e sperare, senza questi interventi, di realizzare una pace permanente. La pace bisogna prepararla e poi bisogna saperla con-

servare; e preparare la pace vuol dire anche costruire condizioni minime di benessere e di serenità.

L'Italia intende prendere un'iniziativa, che potrebbe essere inserita in un più ampio quadro europeo ed occidentale, per dare vita ad una lunga ma sicura azione di miglioramento delle condizioni di vita della Cisgiordania e di tutti i territori che fanno riferimento all'Autorità nazionale palestinese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Bisogna associare il settore privato e far capire alle grandi multinazionali che sarà anche nel loro interesse andare là a costruire degli impianti per dare lavoro; bisogna associare, quindi, anche il settore privato ad un grande sforzo pubblico di investimenti sul modello e sulla scala del piano Marshall: un piano il cui scopo sia quello di dare un contributo al rasserenamento ed alla pacificazione di quell'area, tormentata da più di mezzo secolo.

Sono assolutamente convinto, conoscendo in profondità quella situazione, avendo parlato con molti amici che da molti anni frequento nel mondo arabo e nella Palestina, ma anche in Israele, che, trovata una tregua, trovata una pace, non ci potrà essere davvero la possibilità che questa pace permanga se non si cambierà la distanza che c'è oggi tra il benessere israeliano e l'assoluta indigenza dei giovani palestinesi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Se questo non si farà, si ritornerà ad aprire una ferita, un'ulcera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*) che infetterà ancora, come ha infettato ed infetta oggi, non solo il Medio Oriente, ma tutto il mondo islamico.

Signor Presidente, signori deputati, in questi tempi difficili il Governo adempierà ai suoi compiti ed eserciterà i suoi poteri

con il massimo spirito di apertura verso i dubbi, le ansie e le domande della società civile.

Sul piano istituzionale informeremo il Parlamento ogni volta che sarà necessario o richiesto, manterremo un contatto permanente con le opposizioni, lavoreremo in stretta cooperazione con i nostri alleati della NATO. Le nostre forze armate ed ogni altro apparato di sicurezza sono ormai da settimane in stato di massima vigilanza. Mi appello quindi al senso di responsabilità di tutti i cittadini; dobbiamo saper vivere questo momento con coraggio e con serenità. Ho l'assoluta certezza che questa è una battaglia che i nemici della civiltà hanno già perso, una battaglia che vinceremo vincendo la rassegnazione, la paura e lo spirito di resa.

Siamo pronti, come ha detto il Capo dello Stato, a fare senza indugi il nostro dovere di grande paese democratico. Siamo anche consapevoli di una precisa strategia politica che anima l'azione dei terroristi: portare l'integralismo ed il fanatismo al potere. Il nostro obiettivo è invece quello di trovare dei punti di intesa con il mondo dei vari paesi dell'area islamica, e siamo certi, assolutamente certi, che nessuna forza culturale o religiosa dell'islam punta sul terrorismo come mezzo di lotta contro l'occidente. Noi vogliamo creare un consenso tra il mondo islamico ed il mondo occidentale fondato sul rifiuto della violenza. Noi vogliamo creare un ponte di amicizia tra le due civiltà; vogliamo una pace profonda, non il conflitto tra l'occidente e l'islam, anche se siamo convinti che lo stesso vigore con cui l'islam afferma la sua identità deve dare a noi cittadini, figli dell'occidente, la coscienza e l'orgoglio dei nostri valori, delle nostre conquiste democratiche, delle nostre radici spirituali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Concludo, signor Presidente, esprimendo a nome di tutto il paese, in un passaggio così difficile della vita internazionale, la solidarietà italiana a tutti coloro che in queste ore si stanno battendo